

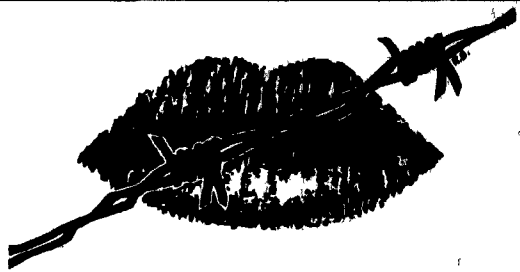
IL ROMANZO

LEWIS NKOSI

SABBIE NERE

13

A mia nonna, Esther Makatini, che levò i vestiti dei bianchi così che io potessi imparare a scrivere.



A cura di Andrea Alai e Vanja Ferretti Impaginazione grafica di Remo Boscario

Per gentile concessione delle Edizioni Lavoro, che pubblicheranno 'Sabbie nere' nella collana 'Il lato dell'ombra', diretta da Italo Vian, e nella traduzione di Carlo Alberto Corai

Sul banco degli imputati nell'aula di Durban siede l'accusato Sibiya. Il giovane nero, espulso dall'università per attività antirazzista, è accusato d'aver stuprato una ragazza bianca. Nessuno è disposto a prestare ascolto alla sua versione dei fatti, quella di una ossessione d'amore e di rabbia, di desiderio condiviso da entrambi. La legge dell'apartheid ha già deciso: Sibiya sarà condannato all'impiccagione

Colpevole è chi separa le razze

In piena vista, Veronica lasciò cadere sul pavimento il borzone da spiaggia e si sedette per un attimo sulla sponda del grande letto, molleggiandosi come se avesse voluto mettere alla prova, per qualche oscura ragione, l'elasticità del materasso...

landine con movimenti sinuosi degni di una pantera. Chiusi gli occhi per un attimo per esser certo che la vista non mi stesse giocando un brutto tiro. Veronica però era ancora al suo posto, al centro della stanza, nuda come quando era nata.

Ripensandoci oggi, a mente fredda, trovo abbastanza strano che la vista di quel corpo bianco e nudo (era la prima volta in vita mia) non mi abbia eccitato in modo particolare.

Proprio mentre stavo per girare sui tacchi, lei s'avvide improvvisamente della mia figura scura appoggiata al cancello arrugginito, intesa a fissare con la violenza, soffocata e irrazionale, di un desiderio troppo a lungo represso.

Allo stesso tempo, un'altra mossa che mi lasciò di sasso al punto che, spalancando gli occhi increduli, pensai di essere in preda a un'autentica visione.

Mentre lottavo disperatamente per riprendermi dalla sorpresa di quell'incredibile spogliarellino, la ragazza prese a slacciarsi il reggiseno. Le dita di Veronica erano rapide, agili, da spogliarellista consumata.

Può a quel punto che mi gettai su di lei, stringendola brutalmente con la forza di una violenza a lungo repressa, una violenza che si collocava a metà strada tra l'amore, la voglia di ucciderla e quella di stuprarla.

Tutto qui Niente chiacchiere, niente discorsi, niente esortazioni. Neanche un grido per cercare di farmi ammettere che se ho bisogno di lei, non la picchiare. Invece, no, non la picchiare.

Mi sentii attraversare da un brivido angoscioso. Nel contempo in gola mi bruciò un senso di nausea che rischiò di soffocarmi. Degli altri, dalla fronte prese a gocciolarmi un freddo sudore simile a rugiada mattutina.

Una serie d'immagini, quelle dell'eterna tragedia di Desdemona e del Moro di Venezia. Poi, in preda alla furea, presi a leccarle la superficie senza ombra della pelle immacolata, scivolando poco a poco fino ai seni, verso il vivido sbocciare della loro fragrante luminosità.

A quel punto le mie narici vennero colpite da un'esalazione della pelle di lei, un odore in tutto simile a quello della lava, ad un tempo bruciante e spezzato, che mi fece tornare alla mente gli odori umidi e stantini della mia infanzia.

Mentre affondavo il volto tra i confini delle sue cosce cremose, sentii che la ragazza aveva preso a gemere come un animale fento un istante più tardi mi respingeva prendendomi per le orecchie, per i capelli, per la testa in modo da impedire che mi intrufolassi in quella spiaggia di spuma turbolenta in cui le gambe s'univano per formare un golfo senza un alito di vento.

risse e, prestami la testa tra le mani, mi calò, stavolta volontariamente, tra le sue belle braccia. Nel frattempo aveva preso a muover le labbra in una protesta, sempre chissà protestasse, questo o quello, ma finiva per essere solo un'eco silenziosa che s'infingeva contro il muro del mio desiderio insaziabile.

Il mio desiderio di lei, di quella ragazza, si trasformò in un momento in cui lei era alle prese con la mia cintura per accelerare il mio ingresso in un porto in cui non soffia mai il vento.

Non appena entrai nella stanza, la ragazza bianca si sollevò sul grande letto, uscendone con un grido di sorpresa, come farebbe qualsiasi donna che si trovasse di fronte a un estraneo entrato in camera sua.

Non appena entrò nella stanza, la ragazza bianca si sollevò sul grande letto, uscendone con un grido di sorpresa, come farebbe qualsiasi donna che si trovasse di fronte a un estraneo entrato in camera sua.

Lontano, a una distanza che non mi riuscì di misurare mi parve di sentire l'eco di uno scoppio di risa e il suono fragoroso di musica boera.

Morte per impiccagione! Il destino ha voluto che sia questa la mia corona di spine. Una morte ad ogni buon conto legata alla colpa dell'imperdonabile delitto di esser nato nero in un mondo in cui il bianco è giusto e il bianco è tutto.

cuore di giorni, di settimane, dei miei desideri, della mia voglia infernale, delle mie ossessioni, era questa la fine, estatica e folle, dei miei sogni erotici e diabolici, questo stupore, questo eccesso, questa musica festosa, questo travolgente episodio passionale, questo desiderio a un tempo ossessivo e discorde, irreflessivo e feroce.

Il mio desiderio di lei, di quella ragazza, si trasformò in un momento in cui lei era alle prese con la mia cintura per accelerare il mio ingresso in un porto in cui non soffia mai il vento.

Non appena entrò nella stanza, la ragazza bianca si sollevò sul grande letto, uscendone con un grido di sorpresa, come farebbe qualsiasi donna che si trovasse di fronte a un estraneo entrato in camera sua.

Non appena entrò nella stanza, la ragazza bianca si sollevò sul grande letto, uscendone con un grido di sorpresa, come farebbe qualsiasi donna che si trovasse di fronte a un estraneo entrato in camera sua.

Lontano, a una distanza che non mi riuscì di misurare mi parve di sentire l'eco di uno scoppio di risa e il suono fragoroso di musica boera.

Morte per impiccagione! Il destino ha voluto che sia questa la mia corona di spine. Una morte ad ogni buon conto legata alla colpa dell'imperdonabile delitto di esser nato nero in un mondo in cui il bianco è giusto e il bianco è tutto.

per terra per conoscere la purezza del cielo. Meglio ancora sarebbe stato ignorare il luccichio vigliacco delle pupille della ragazza bianca.

Si, tra poco verrò messo a morte. Sono destinato a morire, anche se non mi sento vittima delle pazzesche bugie di una giovane donna bianca o per colpa dell'indegna passione di aver inseguito da sempre una luce che mi ha continuamente eluso.

Non appena entrò nella stanza, la ragazza bianca si sollevò sul grande letto, uscendone con un grido di sorpresa, come farebbe qualsiasi donna che si trovasse di fronte a un estraneo entrato in camera sua.

Non appena entrò nella stanza, la ragazza bianca si sollevò sul grande letto, uscendone con un grido di sorpresa, come farebbe qualsiasi donna che si trovasse di fronte a un estraneo entrato in camera sua.

Lontano, a una distanza che non mi riuscì di misurare mi parve di sentire l'eco di uno scoppio di risa e il suono fragoroso di musica boera.

Morte per impiccagione! Il destino ha voluto che sia questa la mia corona di spine. Una morte ad ogni buon conto legata alla colpa dell'imperdonabile delitto di esser nato nero in un mondo in cui il bianco è giusto e il bianco è tutto.

mai illuminante sull'anima oscura, ignara e tormentata di un criminale africano. Sono proprio felice che ci sia almeno una persona che possa trarre qualche beneficio da questa triste vicenda.

Immagino che siano tanti i lettori che mi considerino un po' troppo carismatico, diciamo pure, un po' troppo ottimista, addirittura allegro, in realtà poi è così. Col passar dei giorni, mentre l'ora dell'esecuzione s'avvicina, provo un dolore sempre più acuto per la solitudine cui mi sento costretto.

Non appena entrò nella stanza, la ragazza bianca si sollevò sul grande letto, uscendone con un grido di sorpresa, come farebbe qualsiasi donna che si trovasse di fronte a un estraneo entrato in camera sua.

Non appena entrò nella stanza, la ragazza bianca si sollevò sul grande letto, uscendone con un grido di sorpresa, come farebbe qualsiasi donna che si trovasse di fronte a un estraneo entrato in camera sua.

Lontano, a una distanza che non mi riuscì di misurare mi parve di sentire l'eco di uno scoppio di risa e il suono fragoroso di musica boera.

Morte per impiccagione! Il destino ha voluto che sia questa la mia corona di spine. Una morte ad ogni buon conto legata alla colpa dell'imperdonabile delitto di esser nato nero in un mondo in cui il bianco è giusto e il bianco è tutto.



Sulle pagine della rivista nera «Drums», negli anni Cinquanta, comparve spesso il volto giovane e sorridente di Nelson Mandela. Brillante avvocato del Transvaal, leader dell'African National Congress sin dal 1944, Mandela aveva rinunciato a seguire la via che gli destinava la famiglia all'interno delle cariche tribali del Transkei. Così divenne molto amico di Anthony Sampson, il direttore di «Drums», che rimì attorno a sé un invidiabile gruppo di intellettuali neri di grande spicco, tra i quali anche Mandela. Il leader dell'Anc fu incarcerato a partire dal 1962